

*Le Conseil d'Etat du Canton du Tessin  
au Conseil fédéral*

L

Bellinzona, 20 aprile 1853

Voi ci avete mandato con foglio del 15 corrente<sup>1</sup> la nota 13, pure corrente, della Legazione d'Austria<sup>2</sup> in risposta alla vostra del 21 marzo<sup>3</sup> concernente gli affari del nostro cantone con invito di farvi al più presto conoscere le nostre viste in proposito.

In linea di fatto dobbiamo osservare che *la completa insufficienza delle istituzioni di polizia del cantone* è una prevenzione che già abbiamo dimostrata senza fondamento.

Invece consta che dal Ticino non uscirono nè uomini nè armi verso la Lombardia, ed è smentito che gli *emissarii i più pericolosi abbiano potuto circolarvi liberamente e farne il focolare delle loro colpevoli macchinazioni*, perocchè se rinunziarono, come si evince dal fatto, a fare del Ticino il loro punto d'appoggio a la loro base d'operazione, si fu appunto in forza della attiva sorveglianza delle autorità di polizia ticinese le quali, venute in sospetto diedero a divedere colle loro disposizioni secondate dall'opinione popolare, che qui non si sarebbe tollerato atto qualunque contrario al dovere di vicinato.

Nessun deposito d'armi *fu scoperto* nel nostro cantone poichè non si può scuoprire quello che non è nascosto. Se fu prudenza lo sbarazzarne il paese non possono però servire a prova di ostili disegni o di mancanza di vigilanza nelle autorità.

In linea di diritto: se nel primo momento il governo imperiale non sapendo forse da qual parte provenisse l'attacco poteva prendere delle misure rigorose di sorveglianza verso i confini, non è ammissibile, secondo il diritto internazionale, che queste misure possano andare sino ad interrompere il commercio, il transito e tutte le relazioni; soprattutto poi sino a rifiutare l'esecuzione di formali trattati come quello dell'estrazione dei grani.<sup>4</sup>

Ma ora che lo scambio delle note ha dilucidato i fatti, ora che è constatato avere la polizia ticinese meglio vigilato e prevenuto che la polizia austriaca, è cessato non solo ogni motivo, ma ogni pretesto a qualsiasi diffidenza o misura straordinaria.

Per l'avvenire si domandano garanzie: egli è evidente che la mancanza di atti ostili dal territorio ticinese negli avvenimenti del p.p. febbraio è una garanzia anche per l'avvenire; siccome lo furono le provvisori federali, costituzione federale, art. 57, e decreto 27 novembre 1848<sup>5</sup> dell'Assemblea federale. Ma pare a noi che qui debba frenarsi ogni altra concessione, chè altrimenti sarebbe rinunziato

---

1. *Non reproduit.*

2. *Cf. N° 174.*

3. *Cf. N° 173, note 2.*

4. *Cf. N° 159, note 3.*

5. *Cf. N° 1, note 1.*

non pur al sentimento del decoro della nazione, ma e a quello anche dell'indipendenza.

Se sta nel diritto di una nazione vicina il denunciare i proscritti che le sono pericolosi e il domandarne l'allontanamento, sta indubitabilmente nella nazione richiesta il decidere in ultima e definitiva istanza se la domanda sia o no fondata, se la domanda debba o no essere assecondata.

Così, o Signorie Confederati, esistono ancora sette emigrati dal 1848 e prima sono in Svizzera: sono stati assunti all'istruzione nelle nostre scuole non perchè, ma quantunque emigrati; perchè tranquilli rinunziarono alla politica attiva e si dedicarono alla pedagogia. Posero, per quanto fu in loro, ostacolo alle tendenze contrarie ai doveri internazionali; or con quale diritto, e aggiungeremo, con quale decoro sarebbero rimossi quest'uomini da un asilo loro consentito, da un asilo di cui si resero sempre più degni non solo con un quieto vivere, ma colla zelante loro opera a pro dell'istruzione e taluno anche col promuovere opere grandiose di materiale miglioramento (bonificazione del piano di Magadino)? La scienza non ha patria e tutti i cantoni che vantano fiorenti istituti d'istruzione al pari di noi non limitarono la scelta dei professori entro gli angusti confini di una nazione.

Con vostra lettera dell'11 corrente<sup>6</sup> ci invitate a riformare la nostra legge sui forestieri; siamo tanto più disposti ad obtemperare, in quanto che noi stessi, riconosciuto il bisogno di mettere le nostre in armonia colle disposizioni della nuova Costituzione federale, già da un anno abbiamo ordinato al nostro Dipartimento di polizia l'allestimento di un progetto che ora è maturo per la discussione.

Abbiamo, secondo le nostre forze e l'opportunità, cercato di migliorare tutti i rami d'amministrazione; non intendiamo trascurare la polizia, quantunque sia a noi sensibile l'aumento di spesa che ne sarà la conseguenza. Vogliamo, per quanto è in noi, togliere non solo i motivi, ma anche i pretesti di lagnò alle vicine potenze.

L'Austria aspetta ulteriori risposte circa l'affare dei capuccini e quelli dei colleghi d'Ascona e di Pollegio.

Nulla abbiamo ad aggiungere su quanto scrissimo relativamente ad Ascona e Pollegio.

Circa i capuccini l'Austria ha risposto colla cacciata dei Ticinesi dalla Lombardia che alla metà di marzo ammontavano alla cifra di 3176 uomini, 1106 donne, in tutto 4282, a cui conviene aggiungere quelli che dalla metà di marzo in poi non cessano d'essere rimandati.<sup>7</sup>

Noi domandiamo che l'Austria indennizzi i danni dei Ticinesi espulsi; in questo caso non siamo alieni dal mantenere l'offerta dei tre anni di pensione ai capuccini.

In difetto di reciprocità parrebbe a noi impossibile che si voglia esigere, in ogni caso che da Confederati si voglia consigliare una deferenza che ai nostri occhi è più che una debolezza.

A questo punto, o Signori, noi ben vediamo che ne verrà osservato che il nostro cantone è quasi l'unico che soffre per il blocco nel suo materiale interesse.

E questo un fatto che non può non esserci presente, chè malgrado i generosi

6. E 2/359.

7. *Le rapport du directeur du IV<sup>e</sup> arrondissement des péages au Département du Commerce et des Péages du 21 mars 1853 (non reproduit) estime à 5784 le nombre des Tessinois expulsés de la Lombardie.*

aiuti dei Confederati vi sono dei danni che non s'indennizzano. Così nessuno compensa i padroni delle osterie, delle fabbriche, delle fornaie, gl'impresari, gli artisti, etc. Così nessuno compensa la cessazione dei commerci piccoli ma moltiplicati di frontiera, così nessuno compensa i cessati più grandi commerci che tra i due paesi non hanno più corso o lo hanno stentato e dispendioso, così nessuno compensa la diminuzione dei guadagni per la diminuzione del passaggio di merci e forestieri.

Nè sappiamo quale possa essere *l'effetto politico* di un prolungamento dell'attuale stato ostile, ma ciò che noi sappiamo è che un governo che ha proclamati dei principii fermi ed indipendenti in faccia all'estero, non può, non sentendosi in colpa, fare ammenda; non può, ad esigenze affatto ingiuste e come tali dimostrate ed ammesse dall'autorità federale, fare atto di soggezione.

Noi siamo lungi dal voler suscitare difficoltà al buon volere del Consiglio federale, che da parte sua non ricuserà di darci attestazione di arrendevolezza, ma vi sono certi limiti oltre i quali l'andar Noi sarebbe nelle circostanze e cogli antecedenti del Cantone Ticino, andar oltre i limiti della morale.

Se però non possiamo adottare queste basi, ben volentieri vi verremo in aiuto in tutti gli altri modi che fossero in nostro potere per una soluzione accettabile.

Così potrebbesi entrare in trattative di cessione dei diritti del Colleggio Elvetico<sup>8</sup> e forse potrebbero accedere anche altri cantoni ad agevolare le trattative istesse.

Così la segregazione dalle diocesi di Milano e di Como del cantone Ticino, siccome è divenuta una necessità, potrebbe essere un mezzo opportuno a togliere le questioni di Pollegio e di Ascona.<sup>9</sup>

Imperocchè se i vescovi di Milano e di Como cessassero d'aver giurisdizione nel Ticino cesserebbe ipso facto ogni loro pretesa di diritto vescovile sugli istituti che essi chiamano seminarii di Pollegio e di Ascona.

Queste sono, o Signori, le riflessioni che ne suggeriva la nota che ci avete mandata del 13 corrente e che noi vi comunichiamo in forza del vostro esplicito invito.

Ci siamo di proposito astenuti da quelle maggiori considerazioni di alta politica che a Voi si competono esclusivamente per ragione del vostro ufficio, che Voi soli potete fare siccome i soli che in questi gravi momenti siete in grado di ponderare tutti gli elementi di forza di cui la nazione può disporre e su cui può appoggiarsi nello scopo di difendersi dalle offensive pretese di cui è fatto segno.

---

8. *Par la convention du 22 juillet 1842 (E 8B/11) le Gouvernement autrichien accordait aux cantons catholiques 24 places au Collège Borromée, séminaire diocésain de Milan. Cet accord, suspendu lors des événements de 1848, sera rétabli en 1856. Voir la note de Buol à Steiger du 12 août 1856 (E 2200 Wien 1/41).*

9. *Sur la séparation du Tessin des diocèses de Côme et de Milan, cf. N° 285.*